

La cosa più preziosa: mio figlio



Se qualcuno mi chiedesse qual è la cosa più preziosa che ho, senza nemmeno pensarci risponderei “mio figlio!”. Ormai sono passati oltre quattro mesi dalla sua nascita. Nonostante le difficoltà che sto vivendo, sono contenta di aver portato avanti una scelta che forse poche ragazze avrebbero fatto come ho fatto io. Non mi sarei mai immaginata che a 22 anni sarei diventata mamma, ma ora posso dire che questa è la cosa più importante per me. Ho attraversato tantissime difficoltà e tanti erano contrari alla mia decisione di portare avanti una gravidanza da SOLA, perché subito si pensa al futuro del bambino: “Quando crescerà che ne sarà di lui

visto che il papà non c'è?”. Ma io, in quel momento, questo problema non me lo sono posto e nonostante tutto sono andata avanti pensando di superare gli ostacoli giorno per giorno. Oggi sono felicissima di avere il mio bimbo con me e se solo avessi abortito ora sarei stata ancora male.

Tutti mi dicono che ho avuto tanto coraggio che non è facile mantenere un bambino con i problemi che ci sono. Ma **mi basta solo guardare lui che mi sorride** e tutti i pensieri negativi mi passano. Sono del parere che non è un figlio il problema o restare da sola, i problemi sono ben altri, sono quelli che non si possono risolvere. E poi, quando si ha la collaborazione di “ANGELI”, come li chiamo io, cioè la mia famiglia che mi è stata vicina moralmente a sostenere la mia decisione, e dell'Associazione Progetto Uomo, che mi ha aiutato e continua ad aiutarmi tantissimo, credo che ci vuole solo tanta buona volontà e tutto si risolve per il meglio.

Maria

«Un messaggio in bottiglia»*

**(testimonianza tratta dal libro “VITE SALVATE di Gianni Mussini”)*

Mi sono trovata in attesa del mio bambino proprio nel momento in cui avevo deciso di chiudere la relazione con il mio ragazzo, un extracomunitario. La disperazione mi fece balenare l'idea dell'aborto. Mi sentivo sopraffatta da troppi problemi. Avevo paura.

Tanto più che non potevo chiedere aiuto a nessuno: non alla famiglia, non ad amici e colleghi. L'unica via d'uscita pareva proprio quella. Così semplice. Eppure avevo molti dubbi.

Allora sapendo che esistono i Centri di aiuto alla vita, ho preso gli elenchi telefonici di città lontane dalla mia. Cercavo un'ancora di salvezza del tutto casuale. Meglio: mandavo un classico messaggio in bottiglia. Da Trento mi ha risposto una voce calma, rassicurante. Ho subito sentito che la mia interlocutrice mi capiva. Mi ha tranquillizzata, dicendo che il mio problema era comune a molte donne, che si poteva affrontare e risolvere.

Mi sentivo sicura. Così, ho deciso che non me ne importava più niente degli altri e di tutto il resto. E che sarei tornata nel luogo dove abito, con Claudio: il mio bambino. Con lui in braccio sentivo che potevo farcela.



Mi sono sentita libera.

La scelta di accogliere mio figlio ha rappresentato per me una svolta. Un figlio cambia la dimensione di una persona. Ho capito che cosa significa amare. E ora so che vivo per qualcosa di certo, di preciso: sono diventata strumento di un progetto che si sviluppa indipendentemente dalla mia volontà.

Avere un figlio può mettere paura, ma poi regala una tale pienezza e consapevolezza di sé che il tuo essere acquista un significato nuovo, che trascende da tutti gli altri valori della vita. E vale la pena di portarla avanti, la vita.

Olivia